

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 2 - 2023

Maria nella Bibbia (IV)

di Alberto Valentini

III. Maria nei "Vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca

Dopo aver presentato i brani più antichi del Nuovo Testamento, concernenti in maniera diretta o indiretta la Vergine Maria, consideriamo ora i cosiddetti Vangeli dell'infanzia, presenti in Matteo (1-2) e Luca (1-2). Essi segnano una fase ulteriore ed una tappa significativa nello



sviluppo della presenza di Maria nel Nuovo Testamento. La fede della comunità primitiva - partendo dal nucleo centrale della morte-risurrezione di Cristo - ha espresso per fasi successive, in maniera sempre più completa, il mistero della salvezza. Un analogo ampliamento e approfondimento si è avuto anche a proposito della madre del Signore: dopo il

timido e indiretto accenno paolino di Gal 4,4ss e dopo gli episodi della vita pubblica, presenti in Marco, Matteo e Luca, questi ultimi - più recenti di Marco - sono risaliti a una fase ancor precedente della vita di Gesù: alla nascita e all'infanzia. E qui si è aperta un'ampia possibilità di mettere in rilievo la madre e il suo ruolo. Anche all'interno di questi scritti, tuttavia, è evidente una netta progressione: da Matteo a Luca si dà uno sviluppo notevole: approfondendo il mistero di Cristo si rivela, in luce sempre più chiara, anche la figura della madre. I primi due capitoli di Matteo e di Luca costituiscono una sezione particolare e caratteristica nella letteratura del Nuovo Testamento, sono per così dire "i gioielli dei vangeli canonici" (A. Vögtle) e le pagine più edificanti degli scritti neotestamentari. Le narrazioni (con le scene del presepio, dei magi, dei pastori, con sogni e apparizioni di angeli...) sono affettivamente molto suggestive, ma presentano difficili problemi di esegesi. In particolare ci si interroga circa l'origine e l'ambiente di queste pericopi e il loro rapporto col resto dei vangeli. Pur non potendo dare delle risposte esaustive e perentorie, circa l'origine e l'ambiente, ci si orienta verso i circoli gerosolimitani, che facevano capo alla madre di Gesù e ai "fratelli del Signore". Questi ultimi avevano un grande influsso nella comunità di Gerusalemme e più in generale in ambiente palestinese.

Mentre la predicazione ufficiale prescindeva dai ricordi dell'infanzia, era ben naturale che in tale ambienti se ne continuasse a parlare.



Circa il rapporto con i rispettivi vangeli, Mt 1-2 e Lc 1-2 non solo riferiscono il periodo dell'infanzia, omessa nella tradizione sinottica, che inizia con la vita pubblica (esattamente con la predicazione di Giovanni Battista (Mc 1,1-8; Mt 3,1-12; Lc 3,3-18), ma ne costituiscono al tempo stesso l'inizio e il termine, la premessa e il punto d'arrivo. In altre parole, nell'infanzia di Gesù (presentato da Matteo come il "Dio-con-noi" che i Magi adorano e da Luca quale Cristo Signore, luce delle genti e gloria d'Israele) è proiettata la gloria del Risorto. In questa luce i vangeli dell'infanzia appaiono composizioni postpasquali altamente teologiche, che manifestano la fede della Chiesa che ha contemplato la gloria della risurrezione. La luce e la gloria si riflettono, oltre che

sul Figlio, anche sul volto della madre.

Una Madre Vergine

Iniziamo con Matteo, che cronologicamente precede Luca e nel quale la figura di Maria, pur sottolineata, non attinge gli sviluppi del terzo Vangelo.

L'interesse di Matteo, non è direttamente mariologico, ma cristologico come viene proclamato a chiare lettere fin dal primo versetto: "Libro della 'genesì' di Gesù Cristo, figlio di David, figlio di Abramo" (1,1) e - subito dopo la genealogia (vv 1-17) - narrando il modo della sua nascita: "Così avvenne la 'genesì' di Gesù Cristo" (v. 18).

Di Maria si parla all'interno della genealogia (v. 16): non c'è ascendenza reale di Cristo senza di lei, se ne parla ancora all'interno della nascita di Gesù, nel racconto che piega "come" effettivamente avvenne la sua generazione.

Non solo l'interesse è eminentemente cristologico (si parla di Maria sempre in riferimento a lui), ma inoltre l'attenzione di Matteo è in questo profondamente giudeo - è concentrata su Giuseppe: egli non è semplicemente il rappresentante dinastico (v. 1,16) e il responsabile della famiglia di Nazareth, ma anche colui, al quale l'angelo rivela il mistero della natività per opera dello Spirito. Ciò che in Luca, nell'annunciazione, sarà comunicato direttamente a Maria.

Nonostante tali prospettive, la presenza di Maria è marcata e significativa. Anzi proprio in tale contesto i riferimenti alla Vergine acquistano speciale rilievo.

Ella è presentata anzitutto come la madre di Gesù:

"...Maria, dalla quale fu generato Gesù chiamato il Cristo" (v. 1,16);

"...la madre di lui, Maria..." (v. 1,18);
"...videro il Bambino con Maria, sua madre" (v. 2,11);
"...il Bambino e sua madre (v. 2,13.14.20,21), formula caratteristica e particolarmente efficace, ripetuta quattro volte, a sottolineare il mistero di quella maternità. Sì, perché di mistero si tratta: siamo di fronte a una nascita miracolosa.



Matteo presenta Maria come madre di Gesù, ma tutte le volte che ne parla fa notare, per lo più discretamente, che si tratta di una maternità verginale. Nella genealogia, giunti a Giuseppe - ultimo anello della catena che da Abramo e da Davide conduce a Cristo non si ripete come per tutti gli altri antenati: "generò", ma, con formula originalissima: "Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù..." (v. 1,16). La locuzione efficace, ma alquanto enigmatica in sé, viene presto spiegata (a Giuseppe) con grande chiarezza: ella è "incinta per virtù dello Spirito Santo" (v. 1,18); "quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (v. 1,20). "Tutto questo avvenne

affinché si compisse la parola del Signore che dice per mezzo del profeta: 'Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio...' (v. 1,22s).

In questa luce - tralasciando diversi altri indizi, va notata l'espressione caratteristica già citata: "il Bambino e sua madre". Essa cela un mistero che riguarda il Figlio e la madre, nel quale Giuseppe - presente sulla scena e da protagonista - non entra, ma si ferma discretamente sul limitare.

Maria, dunque, nei primi capitoli di Matteo, appare come la Madre-vergine dell'Emmanuele. L'evangelista è testimone prezioso di tale fede della comunità primitiva. L'origine del mistero viene spiegato a Giuseppe: "quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (v. 1,20).

La Madre del mio Signore

Luca, non meno di Matteo - anzi, con maggior arte e attenzione - sottolinea la centralità di Cristo nei primi due capitoli del suo Vangelo. Ma, a differenza di Mt 1-2, in cui Maria appare quasi esclusivamente come "la madre di Gesù", in Luca la figura della Vergine acquista contorni più netti e diverso spessore.

In Matteo, inoltre è in primo piano Giuseppe, al quale ufficialmente e giuridicamente fanno capo il Bambino e la madre. Gesù si innesta sulla genealogia del suo popolo, grazie a Giuseppe (v. 1,16), che viene salutato come "figlio di Davide" (v. 1,20); a lui si rivolge l'angelo del Signore (vv. 1,20; 2,13.19.20); lui impone il nome al Bambino (v. 2,14), di ritornare nella terra d'Israele (v. 2,21) e di fissare la residenza a Nazareth (v. 2,23). In Lc 1-2, al contrario, Giuseppe rimane

nell'ombra e la figura della vergine appare in primo piano. Ella è la "creatura amata" oggetto della costante benevolenza di Dio; riceve un saluto denso di gioia messianica (v. 1,28); ha trovato grazia davanti al suo signore (v. 1,30): sarà



madre del Salvatore, Figlio dell'Altissimo e discendente davidico (v. 1,32); è serva del Signore (v. 1,38), nella quale si compirà la Parola di salvezza. Porta la gioia messianica ad Elisabetta e viene salutata, con grida di festa, "Madre del mio Signore" (v. 1,43) e beata per aver creduto (v. 1,45). Ella stessa dà libero sfogo ai sentimenti del suo cuore con un canto sublime (vv. 1,46-55) di esaltazione e di lode a Dio Salvatore, che ha guardato la sua miseria ed ha fatto cose portentose per lei e per tutto Israele suo servo. Nella nascita di Gesù ella è al centro della scena: nei vv. 2,5-7 si parla quasi esclusivamente di lei. Non soltanto vive gli eventi da posizione privilegiata, accanto a Cristo, ma riflette, medita con atteggiamento sapienziale (cf 2,19.51) tutto quanto concerne il Figlio. In occasione della presentazione al tem-

pio offre Gesù al Padre e forma con lui come un unico sacrificio. Simeone la accomuna nel destino del Figlio, segno contraddetto, di fronte al quale si sveleranno i pensieri perversi dei cuori.

Nello smarrimento e ritrovamento al tempio - episodio misterioso e premonitore del mistero pasquale - in cui Gesù scompare per tre giorni e infine viene ritrovato, la fede di Maria - come avverrà un giorno per quella dei discepoli - è messa duramente alla prova. In quel momento s'affretta ad aggiungere: "la madre di lui conservava tutte queste cose nel suo cuore" (v. 2,51). In tale atteggiamento Maria è immagine del discepolo del Signore, che accoglie la parola in cuore sincero e generoso (cf Lc 8,15), la custodisce e porta frutto nella perseveranza.

Si può dire, in conclusione, che in Lc 1-2 non solo Maria è costantemente presente, ma che gli avvenimenti sono raccontati in larga misura dal suo punto di vista. Ella è talmente al centro dell'attenzione da far quasi temere una carenza di cristocentrismo.

La sua importanza è dovuta alla missione da lei svolta nella nascita e nell'infanzia del Signore e alla sua fede, che la rende tipo del credente e per la quale, nel Vangelo di Luca, ripetutamente viene proclamata beata (v. 1,45.48; cf 11,28).

In Lc 1-2, Maria è non solo immagine del credente, ma anche figura della comunità dell'alleanza: tema che qui non possiamo sviluppare, ma col quale vogliamo concludere. La Vergine povera ed eccelsa figlia di Sion (cf LG, 55), Maria compendia in sé la spiritualità dell'antico Israele e inaugura la fede della Chiesa sposa senza macchia del suo Signore.

DESIDERIO DESIDERAVI

LETTERA APOSTOLICA

SULLA FORMAZIONE LITURGICA DEL POPOLO DI DIO (VI)

Papa Francesco

35. È necessario trovare i canali per una formazione come studio della liturgia: a partire dal movimento liturgico molto in tal senso è stato fatto, con contributi preziosi di molti studiosi ed istituzioni accademiche. Occorre tuttavia diffondere queste conoscenze al di fuori dell'ambito accademico, in modo accessibile, perché ogni fedele cresca



in una conoscenza del senso teologico della Liturgia – è la questione decisiva e fondante ogni conoscenza e ogni pratica liturgica – come pure dello sviluppo del celebrare cristiano, acquisendo la capacità di comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica.

36. Penso alla normalità delle nostre assemblee che si radunano per celebrare l'Eucaristia nel giorno del

Signore, domenica dopo domenica, Pasqua dopo Pasqua, in momenti particolari della vita dei singoli e delle comunità, nelle diverse età della vita: i ministri ordinati svolgono un'azione pastorale di primaria importanza quando prendono per mano i fedeli battezzati per condurli dentro la ripetuta esperienza della Pasqua. Ricordiamoci sempre che è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote. La conoscenza che viene dallo studio è solo il primo passo per poter entrare nel mistero celebrato. È evidente che per poter condurre i fratelli e le sorelle, i ministri che presiedono l'assemblea devono conoscere la strada sia per averla studiata sulla mappa della scienza teologica sia per averla frequentata nella pratica di una esperienza di fede viva, nutrita dalla preghiera, di certo non solo come impegno da assolvere. Nel giorno dell'ordinazione ogni presbitero si sente dire dal vescovo: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore».

37. Anche l'impostazione dello studio della Liturgia nei seminari deve dare conto della straordinaria capacità che la celebrazione ha in se stessa di offrire una visione organica del sapere teologico. Ogni disciplina della teologia, ciascuna secondo la sua prospettiva, deve mostrare la propria intima con-

nessione con la Liturgia, in forza della quale si rivela e si realizza l'unità della formazione sacerdotale (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 16). Una impostazione liturgico-sapienziale della formazione teologica nei seminari avrebbe certamente anche effetti positivi nell'azione pastorale. Non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte. La pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione. La comprensione teologica della Liturgia non permette in nessun modo di intendere queste parole come se tutto si riducesse all'aspetto culturale. Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr. 1Cor 13,1).

38. Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore.

39. Un'ultima osservazione sui seminari: oltre allo studio devono anche offrire la possibilità di sperimentare una celebrazione non solo esemplare

dal punto di vista rituale, ma autentica, vitale, che permetta di vivere quella vera comunione con Dio alla quale anche il sapere teologico deve tendere. Solo l'azione dello Spirito può perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che non è questione di comprensione mentale ma di relazio-



ne che tocca la vita. Tale esperienza è fondamentale perché una volta divenuti ministri ordinati, possano accompagnare le comunità nello stesso percorso di conoscenza del mistero di Dio, che è mistero d'amore.

40. Quest'ultima considerazione ci porta a riflettere sul secondo significato con il quale possiamo intendere l'espressione "formazione liturgica". Mi riferisco all'essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica. Anche la conoscenza di studio di cui ho appena detto, perché non diventi razionalismo, deve essere funzionale al realizzarsi dell'azione formatrice della Liturgia in ogni credente in Cristo.

PRENDERE IL LARGO

John Larsen s.m.

Recentemente, durante una visita, ho chiesto a un confratello quale fosse l'unica cosa necessaria per rinnovare la nostra Società di Maria oggi. Mi ha guardato molto intensamente, dicendo: "prendi il largo". Il contesto era una conversazione durante la quale aveva espresso sgomento per il fatto che alcuni dei nostri confratelli si sentissero come mossi in uno sforzo insostenibile per far fronte agli impegni pastorali di un'epoca passata. Questi confratelli si sentivano, diceva, come pezzi di una scacchiera. Sono venuto via chiedendomi cosa potrebbe significare "prendere il largo" nella realtà attuale nella Società di Maria.

Di certo, significa fondamentalmente approfondire il nostro apprezzamento dei misteri della nostra fede attraverso una preghiera più intensa, lo studio, con un'immaginazione profetica e un sano ascetismo. In questo tempo pasquale ricordiamo come i primi discepoli, Maria tra loro, dovettero rinnovare radicalmente la loro comprensione di come Dio accompagna e salva il suo popolo alla luce degli eventi della domenica mattina di Pasqua e dei loro incontri con il Signore risorto. Anche noi siamo chiamati a una continua conversione interiore per vivere più radicalmente il Vangelo. Questa è una chiamata particolare,



ma tutt'altro che esclusiva, per i nostri confratelli più anziani. Siamo anche chiamati ad approfondire la nostra passione, l'impegno e la creatività per l'Opera di Maria, la nostra missione marista. Piuttosto che chiederci "come possiamo trovare dei Maristi per mantenere questa missione il più a lungo possibile?" potremmo iniziare chiedendoci quali sono le maggiori sfide della nostra epoca, i "segni dei tempi". Poi discerneremo: "riprendendo il largo" come Società di Maria oggi, arricchita dalla saggezza della nostra storia e del nostro carisma, e con una valutazione realistica delle nostre risorse presenti e future, compreso il lavoro accanto a laici e laiche, come noi Maristi siamo chiamati a rispondere alle situazioni più

impegnative del mondo di oggi? Cosa dovremmo fare per essere attrezzati a rispondere autenticamente a una chiamata così attuale? Dove ci porterebbe questo discernimento? Sono sfide particolari, ma tutt'altro che esclusive, per i nostri confratelli più giovani e di mezza età e per i superiori.

Questo viaggio nel profondo è più di un pio "andare con la corrente". Richiede un profondo impegno umano. Non siamo mai semplici pezzi su una scacchiera, spostati come robot. La tecnologia può facilmente dominare le nostre ore di veglia e cullarci nella passività. Il crescente potere dell'Intelligenza Artificiale (AI) può spaventarci, e a ragione. Alcune potenti forze politiche riducono alcune persone, soprattutto migranti e rifugiati e coloro che sono emarginati dalla società, a pedine, facilmente sacrificabili. Per noi Maristi il modello umano, dopo lo stesso Gesù Cristo, è sua madre. Maria ci mostra cosa significa essere umani con la sua fede, "avvenga per me secondo la tua Parola", il suo zelo missionario, salendo "sulle montagne della Giudea", e la sua contemplazione "meditando tutte queste cose nel suo cuore". Maria ai piedi della croce ci ricorda la nostra redenzione dal male disumanizzante e dal peccato che sfigura l'essere umano in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio.

Prendere il largo è un impegno a tempo pieno e per tutta la vita. Il nostro impegno marista non è mai semplicemente un impegno stagio-

nale, a volte caldo e spesso freddo. Ognuno di noi ha talenti particolari e storie individuali, punti di forza e debolezze. Con il nostro stile di vita marista, contribuiamo in tutto allo svolgimento della nostra missione,



in comunione con gli altri. Nel discernimento con la nostra comunità ed i nostri superiori cerchiamo di sviluppare i nostri talenti e incoraggiamo gli altri a sviluppare i loro talenti, per il bene della nostra missione che abbracciamo con tutto il cuore. Vale la pena vivere e morire per il modo in cui sto vivendo la mia vita marista? È una forte espressione della nostra più profonda fede nel Risorto? Se non lo è, o non lo è ancora, allora è il momento di "prendere il largo".

[...] Padre Jean-Claude, nel 1846, ci ha sfidato: "La Società deve ricominciare una nuova Chiesa". Maria, Regina degli Apostoli... prega per noi, missionari.

John Larsen s.m.

PENSIERI COLINIANI

Quella che segue è una nota di p. Gabriel-Claude Mayet che nelle sue Memorie precisa il senso da attribuire secondo p. Jean Claude Colin all'espressione *Ignoti et quasi occulti*.

Ignoti – e non morti

«Ci sia permesso di far notare che il Padre diceva senza posa: *ignoti et occulti*, ma non "mortui". Egli intendeva esaltare la vita nascosta, non la vita inutile o sterile; glorificava il nulla dell'umiltà, del disprezzo di sé e della modestia, non il niente della tomba. Egli controbilanciava il suo *ignoti et occulti*, ripetuto continuamente, ripetendo, pure continuamente, che noi eravamo chiamati, che noi dovevamo offrirci per far grandi cose per Dio. Più ancora, egli faceva del suo *ignoti et occulti* il vero punto d'appoggio per le cose grandi. Quanto s'ingannerebbero dunque coloro che, essendo di umore dolce e pacifico, o timoroso e meticoloso, o vigliacco e pigro, si chiudessero nel loro guscio col pretesto che noi dobbiamo condurre una vita nascosta, e non farebbero nulla o quasi nulla col pretesto che noi dobbiamo agire *ignoti et occulti*. Un tale errore sarebbe ancora più dannoso per il bene e per le anime se si riscontrasse in un superiore locale. La natura è ingegnosa nel nascon-



dersi ai propri occhi. Anche i cadaveri sono *ignoti et occulti*, così pure i fannulloni sono *ignoti et occulti*. Sì, è la vita nascosta quella che il Padre esalta e a questa noi siamo chiamati sull'esempio di Maria; ma è la Vita... Faremo questa osservazione una volta sola, talmente la cosa è evidente. Ma siamo convinti di doverla fare almeno una volta, perché in qualche rarissima circostanza abbiamo visto sudditi e persino un superiore fare, almeno in parte, una falsa applicazione di questo principio vitale e fecondo che è *ignoti et occulti*, trasformato da costoro in principio di morte, di sterilità, o addirittura di dolce far niente».

LA SPIRITUALITÀ DELLA MISSIONE MARISTA (VI)

di Franco Gioannetti

Primato della vita spirituale (II)

Nell'esperienza spirituale del Fondatore, che costituisce la migliore ermeneutica delle norme da lui stabilite, il primato della vita spirituale del missionario porta il contrassegno della esperienza mistica, della dolce percezione interiore del Signore presente nell'anima, della unione con Lui in uno stato di preghiera, che trascende le singole pratiche di orazione. È possibile intravedere qualche barlume della sua unione mistica nei «consigli» dati al p. Eymard il 21 febbraio 1842:

Devi rivestirti di nostro Signore, fare tutto per lui, come se tu fossi il corpo del suo corpo, l'anima della sua anima. Poiché la tua è una vita di azione, rivestendoti di nostro Signore sarai sempre in pace e anche la tua anima sarà sempre occupata come in una dolce preghiera. Tu non puoi fare molti esercizi di pietà; ma tenendoti ben unito a nostro Signore, questo supplirà a tutto.

Da guida spirituale dei suoi figli e da superiore della Società, Colin vuole infondere il gusto della preghiera, farne l'esigenza vitale:

Signori, siamo uomini di preghiera; senza di essa non combineremo niente. Vorrei farmi sentire da tutti i membri della Società e raccomandare a loro tutti la cura della preghiera, ai missionari in Oceania come ai missionari in Francia e ai professori. È lì il punto capitale, l'importante per noi tutti. [...] La preghiera è la linfa che nutre l'albero e gli fa portare frutto; è l'olio che fa durare la luce alla lampada. Chi non ama la preghiera rassomiglia ad un albero morto o, perlomeno, che languisce.

La sua stima per la preghiera è somma; tuttavia, pur apprezzando gli ordini dediti alla contemplazione e l'efficacia missionaria della loro preghiera egli pensa che la vocazione del Marista sia nell'unione intima di orazione e missione, proprio come gli apostoli, che avevano riservato per sé la preghiera e il ministero della parola:

«Allora i Dodici, radunata l'assemblea dei discepoli, dissero: "Non sta bene che noi trascuriamo la Parola di Dio per servire alle mense. Cercate piuttosto in mezzo a voi, o fratelli, sette uomini di buona fama, pieni di Spirito Santo e di sapienza, che noi preporremo a questo servizio. Così noi ci dedicheremo alla preghiera ed al ministero della Parola"» (Atti 6,2-4).

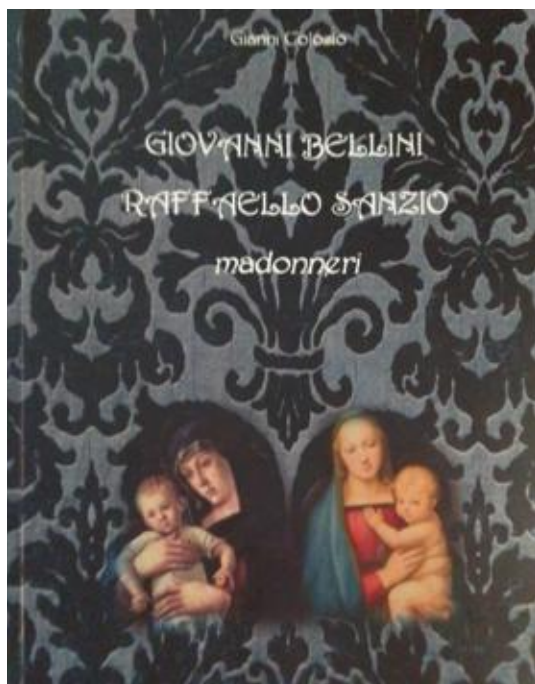
Colin riecheggia:

Per noi, signori, noi abbiamo la vocazione degli apostoli: spirito di preghiera e azione [...]. Ho voluto che la nostra Società avesse meno tempo consacrato alla preghiera vocale, per averne di più da consacrare alle anime e volare ovunque, dove il bene della Chiesa ce lo richiederà.



GIOVANNI BELLINI RAFFAELLO SANZIO MADONNERI

di Gianni Colosio



Nuovo volume di p. Gianni Colosio dedicato alla spiritualità e all'arte. Un'opera che presenta due grandi artisti: Giovanni Bellini e Raffaello Sanzio. Nella presentazione del suo lavoro, p. Gianni scrive:

Madonneri erano denominati i pittori veneto-cretesi di icone mariane. Per estensione, madonneri, nell'accezione più eletta del termine, furono Giovanni Bellini e Raffaello Sanzio, non per mestiere ma per vocazione. Li separano l'anagrafe, la geografia e l'ambito culturale. Bellini nasce a Venezia, la Bisanzio occidentale, città cosmopolita, crocevia di traffici tra oriente e occidente; Raffaello nel piccolo ducato di Urbino, elevato da Federico da Montefeltro a polo uma-

nistico di prima grandezza.

Due personalità molto diverse. Giovanni schivo, meditativo. Estroverso Raffaello, amante della vita in tutti i suoi risvolti. Giovanni vive a lungo, Raffaello muore giovanissimo. Il primo è radicato nella sua città; il secondo emigra a Firenze, poi a Roma. Imponente e variegata la sua attività. D'una tranquilla operosità quella di Bellini.

Ad accomunarli è l'essere figli d'arte. Entrambi perdono la madre in tenera età. Ciò spiega, credo, la loro affezione al tema mariano (una sorta di sublimazione della figura materna). [...]

Pur se Bellini e Raffaello non si sono mai incontrati di persona, li hanno indirettamente avvicinati alcuni aspetti della loro formazione. Per entrambi Piero della Francesca è stato pedagogo indiscusso della plastica e della luce. Bellini deve aver studiato le incisioni che l'intraprendente urbinate faceva trarre dai suoi lavori al bolognese Marcantonio Raimondi. L'adolescente Raffaello ha appreso dalla Cronaca rimata del padre che tra i grandi dell'arte contemporanea figurava, con Mantegna, Signorelli, Leonardo e Perugino, il veneziano Giovanni Bellini. Non va peraltro dimenticato che Bellini ha conosciuto Fra Bartolomeo, grande amico di Raffaello e il più vicino alla sua poetica: all'inizio del 1508 il frate pittore è a Venezia per accordarsi con i Domenicani di Murano su una tavola con Dio Padre in gloria tra le sante Maria Maddalena e Caterina da Siena. [...]

Due artisti grandi. E diversi, Giovanni, cittadino di una delle città più prestigiose d'Europa, vive isolato come un monaco e

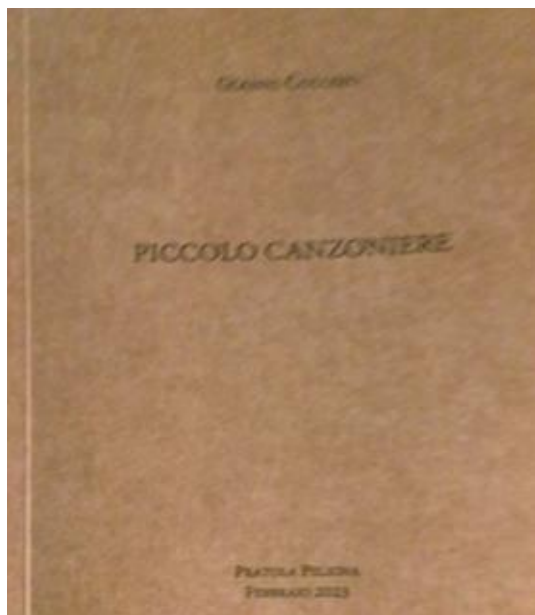
lavora sodo nel suo atelier familiarizzando solo con i garzoni. Se alza gli occhi e tende gli orecchi è per tenersi aggiornato sui nuovi fermenti creativi. Limitati i suoi soggetti: la Madonna col Bambino e l'Imago Pietatis, tavole concepite per la devozione privata; le semplifica e ripulisce d'ogni dettaglio estraendovi il nucleo trascendentale. Poche le evasioni nell'area del monumentale. Una rarità gli sconfinamenti nel profano. La sua è arte esclusivamente sacra. Per scelta ansioso di esplorare la varietà e la bellezza del mondo, Raffaello lascia presto il pur vivace ma periferico ducato urbinato. Firenze è la sua prima aspirazione; sa di trovarvi ciò che irrobustirà la sua ancor gracile struttura culturale. A rendergliela salda è l'intensa e assidua analisi dell'arte di Leonardo e Michelangelo; quest'ultimo riconoscerà (come riporta il Condivi), che egli non ebbe quest'arte da natura, ma per lungo studio. In breve spazio di tempo i muri delle Stanze vaticane accoglieranno le strepitose, immortali immagini della sua maturazione e l'Urbe le sue luminose narrazioni mitologiche e le rigorose architetture commiste di classico e moderno.

Bellini è monocorde per scelta. Lo intriga la pura essenza dell'immagine. Più che descriverla, ne scandaglia il cuore.

Affascinato dalla varietas del reale Raffaello per dire, ecumenico. Amplifica il tema mariano stesso arricchendolo di personaggi (Battista, Giuseppe, Anna, Elisabetta ecc.), e sul sacro microcosmo tesse una rete di moti affettivi.

È col togliere che il primo raggiunge la perfezione; il secondo, con l'addizionare. Due strategie alternative per un fine comune: tener vivo il ricordo della propria madre onorando la Theotokos, la madre per antonomasia.

Gianni Colosio, *Giovanni Bellini - Raffaello Sanzio. Madonneri*, Ars Grafica Vivarelli, Pratola Peligna (AQ) 2023, s.i.p.



Un'altra recente pubblicazione di p. Gianni Colosio dedicato alla poesia. Anche qui, leggiamo nella nota introduttiva:

Benedetto Croce diceva che fino al diciott'anni tutti scrivono poesie, poi solo i *poeti* e i *cretini*.

Personalmente non rientro nelle due categorie, ma confesso che - da lettore assiduo di letteratura poetica - la tentazione di comporre in versi mi ha sempre accompagnato. A bloccarmi è stata la consapevolezza che poetare è un'arte impervia: comporta un'austera e laboriosa disciplina che pochi eletti sanno praticare con esiti soddisfacenti.

Solo ora, alla mia tarda età, ardisco qualche tentativo.

No, non sono un poeta (neppure *cretino*), ma un dilettante che in luogo di un sermone ama offrire brevi messaggi (formalmente, credo, passabili) a chi ha la bontà (e la pazienza) di leggerli.

(G.C.)

Gianni Colosio, *Piccolo Canzoniere*, Ars Grafica Vivarelli, Pratola Peligna (AQ) 2023, s.i.p.

PACIFICO: CLIMA E CRISI DEL DEBITO

Card. Soane Patita Paini Mafi



14

I Maristi, fin dai loro inizi, sono stati impegnati nelle missioni in Oceania. Un buon numero di Maristi, ancora oggi, sono impegnati - anzi, ne fanno pienamente parte - nelle Chiese dell'Oceania. Ogni giorno devono fare fronte ai cambiamenti climatici, particolarmente devastanti in questa zona del pianeta. In specifico, uragani sempre più violenti ed innalzamento delle acque. Pubblichiamo un intervento del card. Mafi, uno dei più giovani membri del collegio cardinalizio e presidente della Caritas Oceania, che richiama alcuni elementi in gioco con il cambiamento climatico in corso.

In tutto il Pacifico, le persone raccolgono le ossa dei loro antenati sulla spiaggia, come conchiglie. I luoghi di sepoltura vengono spazzati via dall'innalzamento del livello del mare e le comunità si sforzano di proteggere le loro coste erigendo muri di vecchi pneumatici.

Sono cresciuto nella bellissima isola di Tonga. Quando ero bambino, i miei genitori e i miei nonni venivano ogni mattina sulla riva per guardare l'orizzonte. Guardarono le

nuvole e vi scoprivano i presagi di ciò che li attendeva durante il giorno.

Oggi le cose sono diverse. I bambini che giocano e nuotano lungo le spiagge vedono nelle nuvole lo schema del disastro e corrono verso di noi per allertarci. Ormai sta diventando un appuntamento fisso.

Dopo i tifoni vado a trovare la mia gente e rimango sempre stupito dalla resilienza e dallo spirito di aiuto reciproco che dimostrano. Ma quando vai più in profondità, rivelano le loro vere emozioni, che sono fatte di sofferenza, dolore e paura. Vedete, nel Pacifico, la nostra gente è forte. Siamo resilienti, ma abbiamo i nostri limiti. E, questi limiti, li abbiamo raggiunti.

Oggi, quando mi sveglio la mattina e guardo il mare, vedo due nuvole. Due nuvole scure e minacciose. La prima è il cambiamento climatico. Provoca l'innalzamento del livello del mare, aumenta la frequenza dei cicloni e provoca maree eccezionali, mai viste prima. Un'altra nuvola l'accompagna. È quella del debito. La crescente frequenza di eventi meteorologici catastrofici significa che le nazioni delle isole del Pacifico stanno lottando per ricostruire. Ci sembra di tornare indietro.

Ci vogliono anni per ricostruire infrastrutture vitali come case, ponti, fattorie, attività di pesca. Il ripristino del bestiame e della produzione agricola richiede un tempo paragonabile. È tutto molto costoso e sono soldi che semplicemente non abbiamo.

L'anno scorso, durante i negoziati sul clima delle Nazioni Unite, le nazioni hanno concordato di istituire un *Fondo di indennizzo* per perdite e danni. Questo fondo è stato creato per fornire un risarcimento ai paesi in via di sviluppo colpiti dai cambiamenti climatici, come la mia terra natale, Tonga, tra le altre nazioni insulari del Pacifico.

Il nostro contributo al cambiamento climatico è piccolo. In effetti, contribuiamo a meno dello 0,5% di tutte le emissioni di gas serra. Ma quel che è certo è che ne stiamo pagando il prezzo, nel futuro che ci aspetta e in quello dei nostri figli. Abbiamo bisogno di un risarcimento per questa ingiustizia.

Il *Loss and Damage Compensation Fund* è un passo importante verso la giustizia climatica, ma non possiamo dimenticare che l'impegno, preso nel 2009, di destinare 100 miliardi di dollari l'anno agli aiuti per il clima, non è mai stato mantenuto. Questo impegno di 100



miliardi di dollari all'anno è ancora molto lontano dall'essere mantenuto.

Attualmente, la regione del Pacifico ha bisogno di circa 1 miliardo di dollari all'anno per finanziare l'adattamento delle sue infrastrutture ai cambiamenti climatici. Riceviamo molto meno di quello.

Sfortunatamente, anche quando il denaro viene inviato nel Pacifico meridionale per finanziare l'adattamento ai cambiamenti climatici, i fondi vengono utilizzati in modi discutibili. Grandi progetti infrastrutturali come moli portuali e aeroporti hanno consumato 300 milioni di dollari di fondi stanziati per affrontare il cambiamento climatico nel Pacifico, anche se contribuiscono più allo sviluppo economico generale che alla povertà, nell'aiuto alle comunità per il loro adattamento al cambiamento climatico.

Ho sentito di alcune comunità che hanno

serie difficoltà ad accedere a questi fondi, a Tonga, nelle Isole dell'Ammiragliato in Papua Nuova Guinea, Fiji, Kiribati e Tuvalu, Samoa. Sorgono ostacoli, come lunghi ritardi nell'accreditamento o processi di richiesta di finanziamento onerosi e complessi.

Le donne e i gruppi con disabilità sono raramente informati delle opzioni a loro disposizione ed è difficile venirne a conoscenza. Per sostenere la regione del Pacifico e fornire un'adeguata compensazione, i fondi devono raggiungere le persone che ne hanno bisogno e in modo tempestivo. Questo, prima che le nostre case, il nostro ambiente di vita e culturale vengano permanentemente distrutti dal cambiamento climatico.

Il "risarcimento per perdite e danni" riguarda fondamentalmente l'ingiustizia climatica. È fatto per finanziare l'intangibile oltre che il tangibile, non solo per la perdita della mia casa ma anche per la perdita delle tombe dei miei antenati, per la perdita del modo di vivere in cui sono stato formato su questa meravigliosa isola, che viene lentamente spazzata via da alte maree e disastri.

Abbiamo bisogno del fondo di risarcimento per perdite e danni per ascoltare davvero le comunità umane delle isole del Pacifico. Deve essere accessibile a chi ne ha bisogno ed evitare che interi paesi siano gravati da un debito aggiuntivo che riescono a malapena a sopportare. Deve dare la priorità ai più vulnerabili, donne e ragazze, bambini, anziani e persone con disabilità.

La comunità umana globale ha l'obbligo etico e morale di sostenere le nazioni insulari del Pacifico nel loro adattamento ai cambiamenti climatici. Siamo in un momento critico nella nostra lotta per la resilienza climatica, specialmente nel Pacifico, dove affrontiamo minacce esistenziali. Semplicemente, è ora o mai più. La vera sfida per il mondo è guardare con gli occhi, ascoltare con le orecchie chi è in prima linea nel cambiamento climatico. Ascolta, vedi, poi agisci e agisci ora, prima che sia troppo tardi.

LA COMUNITÀ MARISTA DI TORINO

Renato Frappi s.m.



I Padri Maristi giunsero a Torino (Italia) in seguito alle leggi di espulsione dei religiosi dalla Francia. Dopo alcuni tentativi di trovare una sede adatta per il ministero, fu acquistato un terreno in Corso Francia 29, che comprendeva una casetta.

Il 22 ottobre 1911 fu inaugurata la chiesa costruita su progetto del teologo don Adolfo Barberis e dedicata alla Madonna di Lourdes, chiaro riferimento alla chiesa di Francia, da cui provenivano i primi Maristi che diedero inizio all'opera. Sullo sfondo, dietro all'altare, campeggia la Grotta di Lourdes, al cui interno fu collocata una pietra proveniente da Massabielle. La chiesa si trova nel centro di Torino, lungo l'importante arteria di Corso Francia, abbastanza vicino a Piazza Statuto e alla Stazione ferroviaria di Porta Susa.

Nel corso degli anni ha funzionato ininterrottamente fino ai nostri giorni offrendo a tutti la grazia dei sacramenti, direzione spirituale, assistenza ai poveri e, soprattutto agli inizi, l'organizzazione di pellegrinaggi a Lourdes. Tantissimi sono i Padri Maristi e i Fratelli coadiutori che in questi più di cento anni hanno speso le loro forze nel Santuario della Madonna di Lourdes. Molti di loro hanno lasciato un ricordo molto vivo tra i fedeli del Santuario.

Oggi sono presenti in comunità quat-



tro confratelli: p. Lorenzo Curti, rettore del Santuario, fr. Giovanni Sereni, il decano della Comunità, che nonostante i suoi 85 anni è ancora vivo e attivo nel Santuario, p. Sante Inselvini e p. Renato Frappi, ultimo arrivato, superiore della Comunità. Abbastanza frequenti sono i contatti

con i confratelli di Villa Santa Maria, a Moncalieri, la comunità marista nostra vicina. Non essendo parrocchia, lavoriamo in collaborazione e in accordo con i religiosi della vicina Parrocchia di Gesù Nazareno. Oltre alla parte sacramentale (Messe e confessioni), che ogni giorno offre ai fedeli che frequentano il Santuario, la comunità di Corso Francia è attiva nell'aiuto ai poveri del quartiere e



della città. Con il supporto essenziale di alcuni laici, soprattutto nei giorni di mercoledì e di giovedì, offre il suo aiuto a numerosi bisognosi, di ogni età e colore della pelle, che hanno bisogno di aiuto materiale, di cibo e di vestiti. E ce ne sono sempre di più. Il Santuario è piccolo, raccolto, molto adatto per la preghiera e il raccoglimento. Il momento più importante della vita del nostro Santuario è la Festa della Madonna di Lourdes dell'11 febbraio. In quel giorno la nostra piccola chiesetta non è sufficiente ad accogliere la grande massa di pellegrini che si alterna per tutto il



giorno per innalzare le proprie preghiere alla Madonna. Essendo la nostra l'unica Chiesa della città dedicata alla Vergine di Lourdes, è comprensibile che numerose persone affluiscano proprio in quel giorno. I fedeli che frequentano il Santuario appartengono ad una fascia di età abbastanza anziana. I giovani sono pochi, anche perché non è facile avere contatti con loro non avendo le possibilità di una parrocchia. Dopo l'epidemia del Covid si è verificato un visibile decremento della frequenza alle celebrazioni.

È sempre difficile prevedere il futuro. Riteniamo che questa sia una comunità dove possono lavorare anche confratelli di una certa età e che l'attenzione ai poveri sia un ministero profondamente marista. Quindi, vista la situazione anagrafica delle nostre Unità, riteniamo che Corso Francia possa avere un suo futuro assicurato. È sempre possibile, con un adeguato personale, organizzare un ministero di "Chiesa di centro città" del tipo di Notre Dame di Londra.

LA MISSIONE MARISTA IN NORVEGIA

Andreas Rupprecht s.m.



Nel 1924, il vescovo di Oslo chiese missionari per la sua diocesi ai Maristi olandesi, il cui seminario portava il nome del Patrono norvegese "Sant'Olav". P. Jacques Mangers del Lussemburgo fu il primo a recarvisi nel 1925. Pochi anni dopo, nel 1932 divenne vescovo e rimase in carica per 32 anni. Fu seguito da 7 confratelli olandesi e 4 irlandesi, che hanno lavorato in varie parrocchie del Paese.

hanno costruito una nuova chiesa, di cui rimasero responsabili fino al 2013. Sono stati anche coinvolti nella cappellania per gli anglofoni e nella pastorale giovanile.

Negli anni '80 la comunità si trasferì a Stavanger, il centro dell'industria petrolifera dell'ovest. Dal 2001 la comunità ha sede a Strømmen, a est di Oslo.



Dal 1932 la parrocchia di Stabekk, a ovest di Oslo, è stata il centro delle attività mariste. Nel 1960 i Maristi vi

Oggi siamo impegnati nella pastorale giovanile e parrocchiale e nell'organizzazione di ritiri, in collaborazione con le suore di San Giuseppe. La Chiesa cattolica in Norvegia è cresciuta rapidamente a motivo dell'immigrazione degli ultimi decenni. È una comunità giovane e internazionale con tutti i benefici e le sfide che una tale costellazione comporta. Abbiamo il privilegio di servire qui come Maristi.

UN MISSIONARIO MARISTA IN NORVEGIA

Rory Mulligan s.m.

Dal 1969 lavoro in Norvegia accanto a sacerdoti provenienti da Olanda, Germania, Francia, Vietnam, Polonia e Congo. La Norvegia è secolarizzata, ma circa i 2/3 della popolazione si identificano ancora come Cristiani Luterani. Aleggia ancora il sospetto su Roma e i Gesuiti e sui recenti scandali ecclesiastici. I cattolici sono sotto i 200.000, meno del 4% della popolazione, ma la pastorale giovani-



le è stata fondamentale per tenere in contatto con la Chiesa i figli di convertiti, immigrati e rifugiati. Ciò ha contribuito ad un alto numero di vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa.

La mia vocazione si era cristallizzata nella mia adolescenza durante i soggiorni presso la casa di ritiro marista, a nord di Dublino. Il lavoro dei ritiri era il ministero che sognavo, a parte una crescente curiosità per la

Norvegia e per quello che ci facevano i Maristi. Gli amici norvegesi che ho incontrato lungo la strada nutrivano un'immatura ipotesi che la chiesa avrebbe potuto trarre grandi benefici dai valori norvegesi di stile di vita semplice, uguaglianza e onestà nella vita pubblica, mentre la Norvegia avrebbe potuto trarre vantaggio dalla "gioia di vivere" così evidente nelle culture cattoliche e, come ho scoperto in seguito, dalla ricchezza, il calore e l'inclusività dei simboli religiosi.

Sebbene i Maristi siano in Norvegia dal 1925, fino a poco tempo fa siamo stati cauti nel parlare di Maria. Tuttavia, ora che l'atmosfera è cambiata, possiamo sottolineare come la spiritualità marista sia del tutto evangelica. In effetti, alcuni amici sacerdoti luterani sono rimasti entusiasti di "A Certain Way" di p. Craig Larkin. L'edizione norvegese funge da manuale per i laici maristi. Questo piccolo gruppo ha avuto 12 partecipanti al ritiro annuale, rispetto ai 5 degli anni precedenti.

A 83 anni sono grato di poter partecipare a una o due messe domenicali al mese, di aiutare a condurre 6-8 ritiri all'anno ed essere disponibile per la direzione spirituale. Sono ugualmente grato ai miei due confratelli che si occupano di spalare la neve, tagliare l'erba e fare le spese pesanti. Hanno persino sopportato la mia cucina!

NOTIZIE IN BREVE

Visita in Italia. Recentemente il Superiore Generale, insieme a p. Juan Carlos Piña, che è il referente per la Provincia d'Europa, ha compiuto la visita alla Regione Italia. Ha visitato i confratelli di Castiglion Fiorentino, Roma e Torino/Moncalieri e di Pratola Peligna. In tutte le comunità i padri John e Juan hanno trovato un'accoglienza molto calorosa e hanno avuto l'opportunità di ascoltare i confratelli, di visitare le loro opere e di prendere confidenza con la realtà della nostra presenza marista in Italia. Nella foto sottostante sono raffigurati con i membri delle comunità di Torino e Moncalieri.



conferire» ed è un riconoscimento per il «contributo di Gerry alla tradizione accademica della Chiesa e per aver portato l'interazione tra fede e ragione a sopportare complesse questioni religiose e sociali per il miglioramento della società. Le sue intuizioni culturali aiutano le persone a comprendere le forze nascoste che modellano la loro vita quotidiana, indipendentemente dal loro ruolo nella società. Questo dottorato riconosce il ruolo utile che l'antropologia culturale svolge ora nello studio della società e della Chiesa». Ha affermato p. Gerry: «Quando ho iniziato l'antropologia, le persone erano enormemente sorprese. Era una disciplina poco conosciuta anche a Cambridge a quei tempi. Era considerato un argomento marginale, di scarsa utilità per economisti, investitori e altri nel mondo moderno. Ma non ora».



Premio a p. Gerry Arbuckle. Il 18 maggio, l'Australian Catholic University ha conferito all'autore-antropologo marista, p. Gerald Arbuckle sm, il dottorato honoris causa dell'Università. Consegnando il premio, è stato sottolineato che questa laurea «è la più alta onorificenza che l'università possa

Paul Martin arcivescovo. Il 5 maggio Papa Francesco ha nominato Mons. Paul Martin s.m. come Arcivescovo di Wellington, succedendo al card. John

Dew. I due sono qui ritratti mentre presentano il documento di nomina papale. L'insediamento ufficiale avrà luogo nella pro-cattedrale di Wellington il 17 giugno. Paul è stato vescovo di Christchurch dal 2017 al 2021, quando è stato nominato arcivescovo coadiutore di Wellington.



«Credo nel potere e nell'opera dello Spirito Santo, e questo è ciò che lo Spirito Santo chiede a me e alla chiesa di Wellington. Questo è il futuro in cui mi immergerò: la mia energia e la mia vita». L'arcivescovo Paul vede una serie di sfide che la Chiesa cattolica in Nuova Zelanda deve affrontare. In cima alla sua lista c'è l'impegno di coloro che hanno perso il legame con la Chiesa: i giovani che stanno mettendo su famiglia, la prossima generazione.

Premio Jean Coste. Il 25 maggio si è svolta presso l'Università di Roma la 9a edizione del Premio Jean Coste. Nello spirito del defunto p. Jean Coste di rendere la storia e l'archeologia accessibili a tutti, centinaia di bambini e giovani, soprattutto della periferia di Roma, avevano preparato progetti sulla loro area e sono stati premiati per



il loro lavoro. Un ringraziamento speciale è andato all'ex allieva di Coste, la signora Rita Pomponio, che ha lavorato negli anni per mantenere viva la sua eredità, diffondendo la conoscenza di Jean Coste e dei Maristi. Il progetto coinvolge ora anche studenti universitari e professori che hanno una grande stima per le sue intuizioni sull'archeologia romana. Era presente il Ministro della Cultura italiano insieme al Rettore dell'ateneo. All'incontro ha partecipato anche una delegazione della



Casa di Maria. Nella foto p. Larry Duffy, Manu Botabua, la Signora Rita Pomponio, Joseph Ondoua e Eduardo Limón.

Ritiri. Il ritiro provinciale si svolgerà quest'anno a La Neyliere dal 16 al 22 luglio. Il titolo è: "Affrontare il cambiamento: vivere con speranza". Il ritiro tratterà temi come: affrontare cambiamenti significativi nella vita; affrontare

le fragilità e le perdite, le benedizioni e i problemi dell'invecchiamento. Il predicatore del ritiro è il padre Arnaldo Pangrazzi, camilliano italiano, già consigliere generale della sua congregazione e che attualmente vive a Madrid. P. Arnaldo parla molto bene inglese e italiano. Il ritiro si terrà in lingua inglese, con traduzione.



Il ritiro spirituale 2023 per i confratelli italiani si terrà presso il Monastero Santa Croce dei Padri Carmelitani a Bocca di Magra (SP), dal 4 al 9 settembre. Contenuto del ritiro sarà un tema marista: *“Spiritualità del nascondimento: vivere ignoti et quasi occulti”*. Il ritiro sarà condotto da Fr. Faustino Ferrari s.m.

Incontro europeo dei laici Maristi.

L'EMLC (coordinamento europeo del laicato marista) sta organizzando una conferenza *“Spiritualità marista in una Chiesa sinodale”* presso un centro ecumenico a High Leigh in Inghilterra dal 30 luglio al 4 agosto. I due temi del convegno saranno *“Sinodalità”* e *“Laudato Si”* con viaggi programmati a Londra (Notre Dame de France) e Walsingham, dove ci sarà l'opportunità di celebrare l'Eucaristia come famiglia marista. Parteciperanno circa 80 laici maristi,



compresi gruppi provenienti dall'Oceania. Almeno sei Padri Maristi si sono già iscritti all'evento, che si preannuncia come un'occasione gioiosa.

Camerun - Progetto Laudato Si.

Scrive p. Luigi Savoldelli: «I lavori procedono bene nonostante il lunghissimo periodo di siccità e caldo che hanno provocato negli ultimi mesi quattro incendi. Dopo la siccità sono arrivate le piogge con venti violenti che hanno causato enormi danni, sradicando molti alberi. Oltre alle attività ordinarie e quotidiane, proseguono anche i lavori “straordinari” e siamo riusciti a completare la realizzazione dell'impianto fotovoltaico. Il lavoro non si limita a coltivare la terra o a scavare un pozzo per l'acqua e poter così dissetare le persone, gli animali e i raccolti. Ma al di là di ogni azione, c'è il significato profondo, dedicato ai più poveri e vulnerabili, per aiutarli a vivere meglio di quanto avrebbero potuto anche solo immaginare prima. Creiamo opportunità per 30-35 giovani e le loro famiglie per un futuro migliore, in modo che non siano costretti a lasciare le loro case ed il loro paese. Grazie al generoso sostegno dei nostri benefattori!».

MARIA: COME L'ARIA CHE RESPIRIAMO

Jan Hulshof s.m

Nel maggio 1883, il gesuita Gerard Manley Hopkins scrisse la poesia *"La Beata Vergine paragonata all'aria che respiriamo"*. In essa si dice *"che siamo avvolti dalla misericordia tutt'intorno come con l'aria"*. Ci sono enormi differenze tra il poeta gesuita inglese e il fondatore francese dei Maristi, ma i due condividono un intenso amore per Maria, la Madre della Misericordia. Il titolo della poesia di Hopkins ricorda in



qualche modo ciò che ha detto Colin su come i Maristi si relazionano con Maria. Per Colin non si tratta prima di tutto di devozioni o preghiere, ma di cercare continuamente di *"inspirare ed espirare lo spirito di Maria"*. Hopkins e Colin usano entrambi immagini di *"spirito"*, *"respiro"* o *"aria"* per catturare una presenza vivificante,

che è allo stesso tempo concreta e intangibile, vicina e trascendente.

Sebbene intangibile, sanno che lo spirito di Maria non è qualcosa di etereo. È una presenza molto personale. Per questo Colin raccomanda ai Maristi di salutare Maria, almeno due volte al giorno, con le parole dell'angelo: *"Ave Maria!"*, e di conversare con lei come con la loro *"buona Madre"*. Invita i seminaristi de La Capucinière a dirle: *«Mia buona Madre, rendimi fedele alle grazie che la divina misericordia riversa su di me»*.

Anche per Hopkins, Maria è la sua *"cara Madre"*. Lui le parla e lei gli parla. Nonostante le immagini sfuggenti di *"aria"* e *"atmosfera"*, in particolare la fine della sua poesia tradisce un intenso senso di relazione personale: *"Sii tu allora, o cara Madre, la mia atmosfera, il mio mondo più felice, verso cui andare e non incontrare nessuno peccato... Scuoti le mie orecchie, parlami dell'amore di Dio..."*.

Il testo della poesia è reperibile in italiano in Gerard Manley Hopkins, La freschezza più cara, BUR Milano 2008, pp. 127-133.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 2 marzo-aprile 2023

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Pubblicazioni
- 14** Oceania
- 16** Padri e fratelli maristi
- 20** Notizie in breve

Pregiera allo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore puro,
pronto ad amare Cristo Signore
con la pienezza, la profondità e la gioia
che tu solo sai infondere.

Donami un cuore puro,
come quello di un fanciullo
che non conosce il male
se non per combatterlo e fuggirlo.

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore grande,
aperto alla tua parola ispiratrice
e chiuso ad ogni meschina ambizione.

Donami un cuore grande e forte
capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro
ogni prova, noia e stanchezza,
ogni delusione e offesa.

Donami un cuore grande,
forte e costante fino al sacrificio,
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo
e di compiere umilmente, fedelmente
e coraggiosamente la volontà di Dio.

Amen.

(Paolo VI)